



NUOVE GENERAZIONI

# Riconnettersi con la storia

Ha ancora senso insegnare questa disciplina? Le riflessioni di Gruzinski e di Bricchetto, che prende a modello gli EAS, laboratori in cui i ragazzi ricostruiscono i fatti

di Sergio Luzzatto

**A**bbiamo ancora bisogno della storia? Il titolo italiano dell'ultimo libro di Serge Gruzinski (nell'originale francese: *L'histoire, pour quoi faire?*) dovrebbe risuonare come qualcosa di più serio che una battuta, e di più urgente che un paradosso. Senza togliere il sonno a tutti quanti, la domanda dovrebbe accompagnare le veglie sia della piccola comunità degli storici di mestiere, sia della comunità un po' più grande degli insegnanti di storia. Non fosse che per un motivo: per il fatto che a tale domanda una comunità decisamente più estesa – la comunità degli studenti, d'Italia o d'altrove – è quasi sempre tentata di rispondere al negativo.

Francese di origine, apolide di vocazione, Gruzinski è autorità riconosciuta nel campo della storia coloniale come della storia globale. E si direbbe che precisamente per questo – perché aduso a studiare e a insegnare alle più diverse latitudini e longitudini – Gruzinski sia pronto a prendere il toro per le corna: a porre senza girarci intorno la questione dell'utilità marginale del passato nel tempo presente. «Come conferire senso a condizioni di vita che non si lasciano più circoscrivere entro i confini francesi e neppure entro quelli europei? [...] Se le frontiere tra i modi di vivere, le memorie e gli immaginari non cessano di mescolarsi e ricomporsi, perché non fare *tabula rasa* del passato, abbandonandosi al presente?».

In realtà, le culture contemporanee sono visibilmente impregnate di storia. Traboccano di «passati su misura», anniversari, celebrazioni, giornate della memoria. E di «passati da rivendere», serie televisive, videogiochi, regie teatrali, *graphic novel*. Ma tali consumi culturali vivono di un rapporto totalmente alienato con il mondo della ricerca storica. Così che la scommessa diventa quella di «riconnettere». Abbattendo le frontiere degli specialismi, che inchiodano gli studiosi alle aree culturali di loro immediata competenza. E valorizzando il ruolo dell'insegnante di storia come figura di mediazione tra il mondo di una produzione «alta» e il mondo di un consumo «basso». Mediatore avventuroso quanto basta, consapevole – cinquecento anni dopo Colombo – della necessità di superare le colonne d'Ercole, di «aprire la storia europea». E mediatore spregiudicato quanto basta, disponi-

bile a riconoscere – duecento anni dopo Hegel – «le virtù dell'anacronismo». Altrettante pratiche fatte proprie dall'autrice di un libro italiano che riecheggia a suo modo il discorso di Serge Gruzinski: *Fare storia con gli EAS. A lezione di Mediterraneo* di Enrica Bricchetto.

Storica di formazione ed esperta di educazione attraverso i media, Bricchetto è un'insegnante «di trincea» che riflette sulla crisi generale dell'insegnamento della storia, sui limiti della formazione dei docenti in Italia, e sulla domanda stessa di Gruzinski, la domanda da un milione di dollari: abbiamo ancora bisogno della storia? Affermativo, risponde Bricchetto. Ne abbiamo bisogno. Ma a condizione di innovare profondamente la maniera di insegnarla. Nel quotidiano della nostra scuola secondaria, nel concreto dell'«ora di storia». Perciò Bricchetto propone una lezione completa di tutto, chiavi in mano. Una lezione, cioè l'unità di lavoro più piccola a disposizione del docente. E la più funzionale a un esperimento *in vitro*. Soprattutto, l'unità di lavoro pedagogicamente cruciale. Poiché (c'è da chiedersi) in cosa si dovrebbe mai tradurre, nel vissuto dello studente, il rispetto da parte del docente del famoso «programma», se non in una serie di lezioni intese nel senso più pieno del termine? Come altrettante occasioni di crescita, se non proprio come esperienze di vita?

Si tratta dei cosiddetti EAS (Episodi di Apprendimento Situati) teorizzati da un pedagogista della nuova frontiera qual è Pier Cesare Rivoltella. Per Bricchetto, un modello esemplare di format didattico, dove si chiede allo studente di fare tante cose. Di prepararsi per conto suo, in autonomia. Di raccogliere il sapere esperto del docente. Di pervenire a un risultato – orale o scritto, individuale o di gruppo – che metta in forma le conoscenze acquisite. Di riflettere sull'insieme del percorso compiuto. L'idea di fondo degli EAS: trasformare la lezione in un'esperienza di scoperta, che accompagni lo studente verso l'appropriazione dei contenuti secondo modalità di lavoro quasi artigianali, come operando nel laboratorio di un fabbro o di un falegname. Perché piuttosto che trovarli già fatti, quei contenuti, lo studente è chiamato a costruirli.

A *lezione di Mediterraneo* prende le mosse da un articolo di giornale. Un articolo del medievista David Abulafia, pubblicato su questo supplemento, la «Domenica», il 20 marzo 2016. A partire da lì, ecco una lezione-modello sulle diverse maniere in cui lo spazio mediterraneo può essere oggi pensato da chi lo studia,

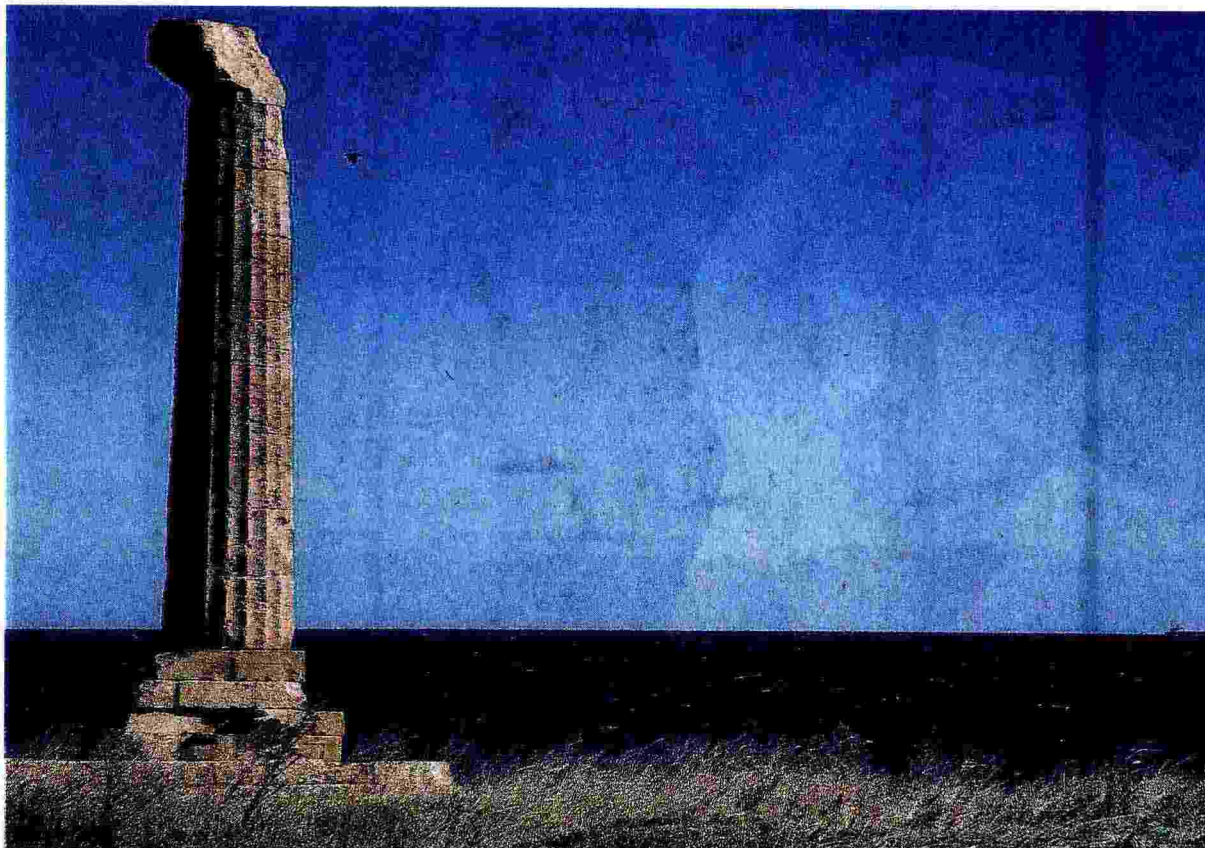
ma soprattutto da chi lo vive. (Una lezione di storia, sostiene Bricchetto, non può muovere oggi che da un «tema vivente»: da qualcosa che c'entri con gli studenti, e che dall'aula li spinga verso il mondo là fuori che hanno perennemente sotto gli occhi, ma di cui faticano a riconoscere le coordinate. Nelle classi multiculturali di oggi, il primo soggetto di lezione non può che essere l'umanità). Dunque, il Mediterraneo della «lunga durata», quale Abulafia ha potuto ereditare da Fernand Braudel. Il Mediterraneo spazio comune, terreno d'incontro, pianura d'acqua condivisa. Ma anche – storicamente – uno spazio comune difficile, o drammatico, o tragico. Lo spazio delle Crociate, mille anni fa. Lo spazio della battaglia di Lepanto, cinquecento anni fa. Oggi lo spazio degli attentati di Tunisi e di Istanbul, lo spazio di Lampedusa e dei barconi, lo spazio di un relitto recuperato *ad memoriam*.

Quanto alla bottega degli utensili a disposizione dell'artigiano-studente, non può essere oggi che una bottega digitale e mediale. Un massimo d'attenzione è dedicato quindi da Bricchetto a una critica delle fonti *online* applicata all'ora di storia. E un'appendice sulle risorse in rete spiega dove trovare contenuti affidabili, come passare al vaglio i siti di storia, quali app impiegare per costruire mappe, linee del tempo, infografiche da realizzare con il computer o il tablet, se non con lo smartphone. Così, gli studenti vengono messi alla prova là dove sono più abili. E possono scoprire quante passerelle esistano fra il mondo della tecnologia che loro stessi, nativi digitali, padroneggiano tanto meglio dei loro insegnanti, e un mondo – quello della cultura «tradizionale» – dove hanno invece bisogno di essere accompagnati passo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serge Gruzinski, Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato, edizione italiana a cura di Maria Matilde Benzoni, Raffaello Cortina editore, Milano, pagg. 152, € 18**

**Enrica Bricchetto, Fare storia con gli EAS. A lezione di Mediterraneo, La Scuola – Morcelliana, Brescia, pagg. 188, € 14,50**



**IL MEDITERRANEO AL CENTRO** | *Uno scorcio di Creta*

